

**KATJA PETROWKAJA**

# Come reinventare lo jiddisch perduto

di **Luigi Reitani**

**I**n misura corrispondente ai cambiamenti in atto nella società tedesca, anche la letteratura della Germania è sempre più multiculturale e presenta tra le sue file numerosi scrittori con radici all'estero. È questo il caso di Katja Petrowskaja, nata nel 1970 nella sovietica Kiev, che dopo gli studi in letteratura a Tartu e a Mosca alla fine degli anni Novanta ha deciso di trasferirsi a Berlino. La sua opera prima *Forse Esther*, con la quale nel 2013 ha vinto il "Premio Ingeborg Bachmann", è ora proposta nelle edizioni Adelphi, che mettono così fine a una lunga diffidenza verso la narrativa contemporanea di lingua tedesca, se si considera che l'ultimo autore da loro pubblicato è stato W.G. Sebald.

È proprio alla poetica di Sebald l'autrice sembra riallacciarsi, mettendo al centro del suo libro non tanto la storia, intesa come insieme di eventi oggettivamente documentabili, ma la memoria, ovvero il tormentato lavoro di scavo nel passato, spesso sulla base di labili tracce, che non portano a una ricostruzione certa, ma solo a «fantasie di avvicinamento». Della sua bisnonna, ad esempio, la narratrice ignora persino il nome preciso. Ma questa figura, chiamata con affettuosa ironia *Forse Esther*, è ritratta nel suo stentato aggirarsi nelle strade di Kiev dopo l'occupazione tedesca, ligia al comando impartito a tutti gli ebrei di presentarsi a un appuntamento che li condurrà al massacro (si tratta del famigerato eccidio di Babji Jar, di cui parla anche Littel nelle *Benevole*). Il romanzo familiare della Shoah è certo un genere molto diffuso, ma Petrowskaja riesce a reinventarlo insistendo sul carattere di viaggio dei suoi racconti, con una freschezza linguistica sorprendente, quasi volesse ridare una nuova vita allo *jiddisch* per sempre perduto dei suoi antenati, o forse insegnare ai tedeschi (in russo, i "muti") a parlare, come da generazioni appunto la sua famiglia, fondatrice di scuole per sordomuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Katja Petrowkaja, Forse Esther,**  
traduzione di **Ada Vigliani,**  
Adelphi, Milano, pagg. 241, € 18,00

